



PAUL LE BOHEC, maestro Freinet

Paul Le Bohec (1921 – 2009) è stato un pedagogista francese, prosecutore e innovatore delle teorie pedagogiche di Célestin Freinet. A partire dal 1950 ha insegnato alle scuole elementari e collaborato con Freinet. In seguito è stato professore di psicopedagogia all'Istituto Universitario di tecnologia di Rennes. Negli anni settanta è stato nel comitato direttivo dell'I.C.E.M. (*Institut coopératif d'école moderne-Pédagogie Freinet*).

Negli anni ottanta ha girato l'Europa tenendo seminari sul "metodo naturale".

In Italia la sua presenza è stata particolarmente significativa; in molti gruppi Mce Paul ha lasciato traccia delle sue proposte ed echi che ancora risuonano in tante aule scolastiche. Nei suoi laboratori gli educatori venivano messi in situazioni di apprendimento analoghe a quelle in cui si sarebbero venuti a trovare i loro alunni nell'affrontare un codice sconosciuto, un percorso di simbolizzazione, una disciplina nuova. Il suo "metodo naturale" incominciava esplorando insieme le possibili interpretazioni dei messaggi e delle creazioni di ognuno, ed evidenziando nel contempo l'apporto offerto dal clima e dalle dinamiche di gruppo nel co-costruire significati.

La pedagogia di Paul le Bohec trova la sua centralità nella libera espressione, una delle 'invarianti' di Freinet. L'insegnamento, lungi da qualsiasi indottrinamento, è liberazione di potenzialità, svelamento di risorse, percorso di comunicazione: grazie all'espressione-creazione lavorando in un gruppo positivo, esso dovrebbe consentire ad ognuno di costruirsi una cultura personale, libera e comunicativa.



Cooperazione Educativa, Anno XLII – n. 11 Novembre 1993 -La Nuova Italia Editrice

IL METODO NATURALE COME BASE PERMANENTE DELLA FORMAZIONE

Il rapporto individuo-gruppo nella pedagogia Freinet.
La possibilità di partire da sé,
di esprimere le proprie ipotesi in assenza di censura,
di offrire e offrirsi molteplici e audaci chances
Paul Le Bohec

E' necessario innanzitutto definire rapidamente il metodo naturale. Esso ha come base la pratica personale, l'esistenza di un gruppo, un sistema di riferimenti, le particolarità fisiologiche e psicologiche di ciascuno e l'organizzazione delle circostanze. Devo più precisamente insistere qui sull'aspetto cooperativo.

Ma questo non è un dato primario. E necessario innanzitutto che gli individui siano in movimento. **Al momento della nascita, tutti hanno un gran potenziale** ma non è raro constatare come alcuni, sottmessi a condizionamenti famigliari, scolastici, sociali eccessivi, perdano il proprio dinamismo, e non abbiano più voglia di pensare, di riflettere, di cercare in sé e per sé.

In questi casi, come diceva Freinet, bisogna innanzitutto preoccuparsi di ristabilire dei circuiti. Bisogna che ciascuno possa ritrovare l'equilibrio psicologico ed intellettuale indispensabile ad acquisire una vera conoscenza. Perché una delle funzioni essenziali della scuola consiste nel dare a ciascuno la possibilità di padroneggiare le strutture che lo mettano in grado di «ricevere» al meglio e, inoltre, di dominare il mondo esterno. Il mondo degli oggetti materiali di Karl Popper.

In un primo momento cercheremo di esaminare gli apporti del gruppo per la realizzazione di questo obiettivo.



Il miglior modo di costruire un sapere e formulare delle ipotesi. Questo d'altra parte va nel senso naturale dell'individuo perché il cervello dell'uomo è fatto in modo tale da produrre costantemente delle ipotesi rispetto agli avvenimenti e alle situazioni in cui si trova immerso.

E ugualmente vero per l'animale. Per sopravvivere si deve premunire contro i pericoli dell'ambiente circostante. Bisogna riconoscerli, conoscerli, crearsi delle strutture d'analisi e di classificazione... Tuttavia l'uomo ha la fortuna di disporre del linguaggio. E gli scambi linguistici gli permettono non solo di accelerare i processi, ma, soprattutto, di condividere e fissare meglio le conoscenze.

Infatti, ogni gruppo di apprendimento può costituire una piccola comunità scientifica. Evidentemente a certe condizioni. La scienza non può essere concepita senza un insieme di istituzioni che permettano la comunicazione delle idee grazie all'assenza di censura, all'organizzazione dei mezzi di scambio, alla tradizione. La parola deve poter circolare al riparo da ogni giudizio spregiativo. E' necessario essere in una situazione di totale sicurezza psicologica per poter liberamente formulare le proprie ipotesi. Tanto più che sono le ipotesi più audaci, come ha dimostrato Popper, quelle più interessanti. Infatti esse dinamizzano la comunità che, anche se le demolisce rapidamente, non può non venirsi a trovare così in una situazione di ricerca più avanzata.

Quindi, in un primo momento, il ruolo del gruppo consiste nella critica oggettiva delle ipotesi.

In realtà ciò avviene in un secondo momento perché preliminarmente è necessario superare la critica soggettiva degli individui che viene portata alle persone e non alle idee che esse propongono.

Tuttavia nella pedagogia Freinet - pedagogia della «riuscita» - l'essere si trova ad essere considerato nella sua globalità. Il campo delle possibilità di «riuscita» è estremamente ampio. Cosicché, molto rapidamente, per una ragione o per l'altra: abilità manuale, capacità sportiva, senso dell'umorismo, gentilezza, fantasia, senso della responsabilità... ciascuno può essere riconosciuto, accettato e quindi rassicurato su se stesso. Ciascuno diventa quindi disponibile ad ascoltare e ad accettare l'altro.

Il momento della critica obiettiva può allora esistere. Primo risultato della cooperazione.

Ma poiché noi trattiamo del soggetto aggiungiamo che uno degli aspetti più importanti di questa critica di gruppo sta nella sua rapidità. Per ricevere le smentite necessarie, non c'è più bisogno di fondarsi aleatoriamente sui casi della vita. No, la critica è immediata e la conoscenza viene ad esserne accelerata.

Tuttavia, se il gruppo gioca un ruolo importante nell'acquisizione obiettiva delle conoscenze, le sue funzioni principali non possono essere riassunte in questo solo aspetto utile. E ben vero che la scuola deve preoccuparsi di mettere ciascuno in grado di avere presa sulla realtà del mondo esterno. E tuttavia necessario che anche il proprio mondo interiore permetta ciò all'individuo. Perché questo «mondo 2» della coscienza soggettiva e dei suoi vissuti (Popper) raramente cessa di manifestare ugualmente la sua profonda realtà.

Edgar Morin scrive in *La connaissance de la connaissance* (Seuil): «Conoscere è innanzitutto registrare cioè operare su dei segni-simbolo, su delle forme».

Ma non è indifferente il fatto che questi segni possano essere una manifestazione dell'essere profondo. D'altronde è del tutto normale partire da sé e procedere per sé e con sé. E sulla base della propria esperienza di simbolizzazione si possono assimilare ed utilizzare i segni che sono generalmente accettati nella società. Non è possibile invertire questo cammino. In ogni modo, è il solo che sembra veramente efficace. E, inoltre, è così facile da seguire!

Tuttavia conviene prendere in considerazione due aspetti. Certe parole hanno bisogno di essere dette per se stesse dal momento che l'essere è caricato, premuto ed ha bisogno di diminuire la pressione che pesa sulle sue spalle. Sappiamo d'altronde che in ogni modo l'essere parla. Può parlare attraverso il malessere, la malattia, la droga, l'aggressività, la violenza, la delinquenza, il suicidio...

Oppure trova delle vie d'espressione più accettabili per la società. E soprattutto più vantaggiose per colui che se ne avvale. C'è bisogno quindi di luoghi d'espressione di questa parola così vitalmente necessaria. Ma in questo campo l'essere può anche lavorare sui segni e con i segni che ha utilizzato per dirsi. E questo è particolarmente evidente nel metodo naturale in matematica.

Dunque, sia o non sia scolasticamente utilizzabile, è necessario un luogo d'espressione per questa parola fondamentale.



Basta solo un po' d'arte pedagogica da parte dell'insegnante perché il gruppo divenga un luogo d'accoglienza di ogni parola scritta, orale, disegnata, cantata, giocata, corporea...

Una nuova funzione del gruppo può allora farsi strada: l'ampliamento della libertà. In altri termini: un'offerta maggiore. Sappiamo che ogni parola è rischio perché essa può ritorcersi contro colui che la proferisce.

Ma se gli altri osano impegnarsi nell'immaginario, nella tenerezza, nell'espressione del malessere o delle difficoltà allora è possibile permettersi questa parola tutte le volte che se ne ha voglia o bisogno. Ma naturalmente questa audacia comunicativa può anche concernere l'utile fantasia delle ipotesi, i giochi delle sonorità, l'espressione poetica, la ricerca dei mezzi della comicità, il piacere della suspense, la realizzazione simbolica d'immense catastrofi simboliche...

Questa entusiasmante attività mimetica così facile da innescare può dispensare a ciascun individuo una collezione di *chances* che saprà certamente utilizzare. Secondo punto della cooperazione!

Tuttavia non tutto è stato ancora detto rispetto al metodo naturale. E necessario soffermarsi su un altro punto importante: **le particolarità fisiologiche e psicologiche dei membri del gruppo.**

Gli altri portano un così alto numero di idee nuove, di modi differenti di recepire e di esprimere il mondo che ciascuno può, a sua volta, cercare di circoscrivere la propria visione e di esprimerla in piena uguaglianza. Ogni passo in avanti è una perturbazione per l'altro che reagisce tramite una compensazione.

E questa compensazione costituisce una perturbazione per il primo che ha bisogno di compensare a sua volta. Poco a poco il gruppo si autoorganizza nella propria libertà e nella propria creatività. Libertà e creatività che migliorano soggettivamente gli individui e permettono loro di padroneggiare il proprio mondo interiore tramite l'espressione profonda e il mondo esterno tramite la conoscenza obiettiva.

La vita collettiva in un ambiente particolare è all'origine di una sovrabbondanza di pensieri che si scambiano o si trasmettono nel mondo J delle idee e dei significati. La comunità vive intensamente e reagisce agli stimoli più diversi. L'immersione in un oceano di sensazioni di ogni natura, visuali, auditive, tattili, spaziali, corporee, naturali, relazionali, istituzionali, sociali..., non può non favorire l'emergere degli innumerevoli questioni che alimentano costantemente la ricerca. E questa pone gli individui nel terzo infinito: quello della complessità che non è stato mai tanto preso in considerazione.

E' fondandosi sulla propria complessità che il gruppo può affrontare detta complessità nel modo più positivo. Tanto più che, a causa della realtà dei mondi 1 e 2, la ricca vita del gruppo suscita molti eventi intrinseci d'affettività. E ora sappiamo che la memoria è essenzialmente affettiva. Il che non può che favorire, una volta di più, il fissaggio e l'utilizzazione delle conoscenze. Ciò che sembrerebbe essere fin qui la prima e anche l'unica preoccupazione della scuola.

Prima di tirare le conclusioni, come è necessario, bisogna segnalare la sorprendente constatazione che ognuno può fare: ciascuno come è, senza alcuno sforzo, può essere utile al gruppo.

Sappiamo che ci sono differenti tipi cognitivi. Si può andare dagli «olistici» che afferrano globalmente per insieme e sotto insieme fino ai «serialistici» che costruiscono elemento per elemento. Con, tra questi estremi, tutta la gamma dei percorsi particolari possibili. Ciascuno è utile così come è, ma anche così come diviene.

Perché può essere trascinato felicemente fuori dei propri comportamenti abituali. E talvolta perfino scoprire la propria vera natura che le circostanze gli avevano fino a quel momento impedito di conoscere.

Siamo perfettamente coscienti di non aver dato conto di tutti gli elementi positivi della cooperazione. Comunque cerchiamo di riassumere quanto abbiamo detto.

Se il primo punto del metodo naturale «pratica personale» è indispensabile il secondo punto «lavoro in gruppo» deve essere ugualmente rispettato. Esso permette la ricerca personale e collettiva, la liberazione della parola, la partecipazione attraverso la formulazione di ipotesi, la critica rapida ed efficace, l'accoglienza delle diverse personalità, la trasformazione positiva degli individui... Ma per realizzare tutto questo, gli insegnanti devono essere coscienti della posta in gioco e devono formare se stessi seguendo gli stessi principi al fine di poter assicurare il funzionamento armonioso della comunità educativa. Perché per loro, come per gli allievi, il metodo naturale può essere la base permanente della loro formazione.



(Traduzione di Mirella Grieco)